

ALBATROS

Anno 6 n.1

Numero Speciale
Le nostre storie

Approfondimento "Baby Gang a Genova"

Direzione, redazione, elaborazione grafica e stampa: I.P.M. "Ferrante Aporti"
Via Berruti e Ferrero n° 3, 10135 Torino.

Direttore Responsabile: Antonio Labanca
Registrazione: Tribunale di Torino, dicembre 2003

Periodico realizzato dalle ragazze e dai ragazzi dell'I.P.M. "Ferrante Aporti" all'interno dei laboratori pre-professionali d'Informatica e Informatica Multimediale gestiti dall'A.T.I. Forcoop - C.F.P.P. - Engim finanziati dalla Provincia di Torino - MdL 2009 - F.S.E.

Progetto realizzato grazie all'attrezzatura acquistata nell'ambito del Progetto Anankè finanziato dalla Fondazione Vodafone Italia, ente promotore C.F.P.P. - Casa di Carità Onlus.

Stampa aprile 2009

Sommario

Le nostre storie

- Lo sballo del sabato sera pag. 4
La mia tipica giornata di inverno pag. 5
Nuovo anno nuova vita? pag.6
La mia avventura pag. 7
Mi presento pag. 8
Fuori e dentro pag. 9
La storia di Mustafa pag.11

Approfondimento a pag.13: Baby Gang a Genova

- Un piccolo soldato.....!!! pag, 17
La libarta' pag.19

Racconti

- La mia piccola riflessione - Libertà = Zero pag. 21
Lettera Aperta pag.22
Sei ancora importante - Sognare pag. 23
Scusa, ma... - Naomi pag. 24
Conoci Daniel - Ho conosciuto Daniel pag.25
L'eroina è una brutta medicina pag. 26
Annuncio pag.27
Dichiarazione pag.28

Poesie

Intervista a **J.D.** pag.29

Scrivo questo editoriale alcuni giorni dopo Pasqua, ancora ben impressionato e contento per la bella partecipazione dei ragazzi e delle ragazze nonché degli operatori con i loro parenti presenti alla messa di Pasqua.

Ci stiamo perfezionando di anno in anno, nel senso di una presenza attenta, composta ed attiva. Fa piacere parlare e condividere i propri sentimenti religiosi non misurando i livelli, ma piuttosto accogliendo quanto ognuno, giovane o adulto che sia, è in grado in quel momento di esprimere. E vi assicuro che nella mia esperienza più che trentennale di sacerdote lo posso segnare come, veramente, un bel momento pastorale.

Andando oltre e stando a quanto ho avuto modo di leggere nelle pagine d'Albatros che seguiranno, ho percepito, anche qui, un livello diverso tra le percezioni e le rappresentazioni che noi adulti a volte ci facciamo degli adolescenti e quanto riescono ad esprimere quando narrano le loro esperienze di vita. Esperienze che infrangono immagini stereotipate, troppe volte consegnate in modo negativo dai media, che amano sfruttare e ampliare le immagini negative. Noi non ci stiamo a questo sciacallaggio gratuito, pur convinti che molta strada si debba ancora percorrere, che le responsabilità di ciascuno non vanno negate o rimosse, bensì affrontate in un dialogo mai interrotto che aiuti a costruire nuove immagini di sé. Per questo penso di poter invitare i ragazzi a non fermarsi alla memoria della propria vita, a "piangere" sui propri errori e all'occasioni mancate. La speranza di un futuro migliore va costruita tenacemente in un presente senza sconti, senza voltarsi troppo indietro, se non quel tanto che serve a non più sbagliare e conservare il positivo che c'è. Anche questo è Pasqua.

Domenico Ricca (don Meco)
Cappellano IPM "Ferrante Aporti" di Torino
Aprile 2009

Hai un messaggio da mandarci?
Hai voglia di scriverci un tuo pensiero?

REDAZIONE ALBATROS

Scrivi a:

c/o Ferrante Aporti
Via Berruti e Fererro n°3
10135 Torino

Mi preparavo in modo adeguato per andare a ballare per colpire le ragazze e per entrare nel mio mondo di spaccio e di pastiglie lavorando a modo mio.

La serata di solito cominciava così: scendevo di casa quando arrivava una golf con musica a palla a prendermi; incominciavo così gli affari: un paio di giri da una disco all'altra per lasciare ogni carico richiesto dai nostri spaccini, altri due giretti e si sceglieva la discoteca dove andare per incominciare il mio lavoro. Una volta arrivati là ci stupivamo di quanta gente "sembrava una mandria di mucche" pensavo. Iniziavo così un paio di affari davanti e poi facevo un fischio al mio socio per entrare. Jack era sempre lui, il nostro buttafuori. Mi bastava un segno e si allargava la folla per farci entrare. "Ehi Jack come te la passi? bene.... ok" gli lascio nelle mani i soliti 100 euro per lasciarmi lavorare tranquillo senza problemi.

Ero dentro: la musica spaccava di brutto. Come al solito bevevo al bar il mio sambuca, mentre arrivava la gente per la merce. Anch'io mi buttavo in mezzo alla pista per fare qualche portafoglio o collanine d'oro, quando a un certo punto entrava nella mia traiettoria uno sballone. Allora incominciavo a "cioccare". Sì! gli presi il portafoglio, lui non si accorse di niente. Poi corsi in bagno per aprire e vedere: primo colpo 250 euro. Quando uscivo dal bagno arrivavo uno che mi chiedeva se avevo qualcosa. Allungai le "cale" nella sua mano presi i soldi, lasciandone un po' alla mia

Lo sballo del sabato sera...

ragazza. Dopo andai nel privé per incontrare i miei migliori clienti: i travestiti. Loro spendono circa 100-200 euro per volta quindi sono clienti da non far scappare. Di solito mi chiedevano "chetamina e pastiglie" io li servivo, ritiravo i soldi e andai in mezzo alla pista per fare ancora qualche "colpetto". A un certo punto, beccai un mio amico che mi disse che erano entrati gli sbirri in borghese, allora mi precipitai subito dalla mia ragazza per fargli tenere tutta la roba, almeno se fosse successo qualcosa, lei è una ragazza e non l'avrebbero perquisiscono. Decisi quindi di andare via insieme al mio socio, tanto erano già le 3.30. Usciti dalla discoteca, andammo a prendere la macchina per girare altre discoteche, dove lasciare la merce da vendere. Nel viaggio facemmo un paio di conti di quanti soldi ci devono entrare: eravamo a posto! Ritirammo tutti i soldi e andammo a casa del mio socio per contare tutto quello che avevamo fatto. Arrivati a casa incominciammo a contare: quella sera facemmo 5.200 euro. Buono. Mettemmo da parte i soldi per caricare la roba per la prossima settimana e il resto li dividemmo.

Adesso però questa vita, che sembrava piena di soldi e divertimento, si è fermata, forse per fortuna. Ora mi tocca ricostruire un nuovo futuro pieno di speranza. Ciao ciao.



LA MIA TIPICA GIORNATA DI INVERNO

Mi svegliavo alle sei del mattino, partivo per andare a scuola, mi vedevo con un amico per andare in treno insieme. Se eravamo in anticipo di solito andavamo a fumarci una canna, così per svegliarci un po'. Io frequentavo la prima superiore. In quella scuola mi divertivo molto perché, quando ad esempio quando c'era fisica, uscivo dalla classe con i miei compagni a fumare per tutta l'ora. Alla ricreazione c'erano molti ragazzi che fumavano, non solo sigarette.

Dopo, quando suonava la campanella, se non ce la facevo più a studiare non salivo in classe. E' vero che così era divertente la scuola, non facevamo niente, ma dopo una settimana eravamo tutti sospesi.

Dopo la scuola tornavo a casa a mangiare, stavo un po' con la mia mamma e poi andavo a casa di un mio amico. Io ero il più piccolo di tutto il gruppo, tutti i miei amici avevano dai 20 anni in su. Stavo sempre con loro, di solito a casa di Tomma. Si stava per fumare in tranquillità, per giocare alla play station e ascoltare

della musica, in particolare Bob Marley o altrimenti hip pop. Alle tre e mezza andavamo via.

A volte andavo a prendere la mia ragazza a scuola quando aveva il pomeriggio, a volte andavamo a prenderci un aperitivo o se no in pizzeria verso le nove. Allora la accompagnavo a casa perché si preparasse.

Solo il venerdì e il sabato facevo tardi. La serata iniziava alla Lepre, un locale molto tranquillo che si trova

nei vicoli di Genova dove vivo io con tutti i mie amici. Noi a bere e fumare, anche se la mia ragazza era contraria. Verso l'una di notte andavo con lei a ballare al Banano Tzunamy o al Nadamas, verso le tre di notte andavo al Nik Masaniello, un locale al chiuso. Dentro al Nik si può fumare senza essere disturbati e si beve solo birra,

Alle cinque del mattino vado a casa della mia ragazza a dormire.

Ma, adesso, dopo tutto questo divertimento mi trovo in carcere a pagare per quello che ho fatto. Solo adesso mi rendo conto che quella non è vita per me, anzi, non è vita per nessuno di noi. Io credevo di essere un uomo se facevo quelle cose, ma invece un vero uomo. Ho capito che è la persona seria a cui non piace drogarsi ma essere sempre lucido e serio.

NUOVO ANNO NUOVA VITA?

Il 2009 è alle porte ed io sono in carcere perché ho fatto un po' di cavolate.

Quando ero fuori andavo avanti solo facendo cavolate come: spacciare, fare piccoli furti aumentando sempre la quantità e la pericolosità delle cose che facevo. A tutto questo devo aggiungere che la mia dipendenza dalla droga, non permetteva di capire e valutare meglio quello che facevo. Diciamo che ero dentro un mondo che riguardava solo me e nessun'altro. A causa di questo ho perso tanti amici che non dividevano il mio modo di fare. Purtroppo è solo colpa mia la situazione in cui mi trovo. Pensavo solo a me e a nessuno altro. La ragione principale, di questo mio comportamento, era legato ai problemi che vivevo nella mia famiglia in quel momento e per me era un brutto periodo.

Io da questo anno nuovo, prima di tutto, mi aspetto la libertà, però devo essere anche pronto a non fare gli stessi sbagli che purtroppo, quando sei fuori non capisci che stai sbagliando non ti importa di nessuno.

Adesso con il nuovo anno voglio mettermi a posto perché ho capito che come

stavo andando avanti quando ero fuori, non andava bene allora mi aspetto da me stesso di cambiare, nel lato che non è mai uscito fuori di me. Questo è il Daniele buono, con questo voglio dire che il Daniele di prima era un Daniele che doveva per forza fare casino, ottenere il rispetto facendo a botte e facendo il bullo, ma adesso che ho capito spero che riuscirò a diventare buono.

Cosa mi aspetto? Mi aspetto che al processo mi diano la messa alla prova, perché questo mi può dare l'occasione di un lavoro e se il percorso si conclude positivamente si cancellano i reati. Così il nuovo Daniele, che vuole soprattutto che la sua

piccola famiglia viva in serenità anche se non siamo insieme sotto lo stesso tetto, deve fare un passo avanti insieme a tutti gli altri. Poi anche avere un rapporto migliore con il mio papà, perché non abbiamo un rapporto come padre figlio, allora desidero che questa cosa accada.

Speriamo che il 2009 sia un anno da vivere in serenità e in felicità



La mia avventura

SONO PARTITO DAL CAPOLUOGO DI BACAU ED INSIEME AD ALTRI AMICI ABBIAMO VIAGGIATO IN MACCHINA DIRETTI VERSO L'ITALIA. QUANDO SIAMO ARRIVATI A BRASOV, PER NOSTRA SFORTUNA SI E' ROTTO IL MOTORE, COSI' ABBIAMO DECISO DI PASSARE LA NOTTE IN MACCHINA.

IL GIORNO DOPO SIAMO ANDATI ALLA RICERCA DI UN SELF-SERVICE PER RIPARARE L'AUTO, E RISOLTO

IL PROBLEMA ABBIAMO PROSEGUITO PER L'AUTOSTRADA, CI SIAMO FERMATI UNA O DUE ORE PER MANGIARE QUALCOSA E RIPOSARCI UN PO', POI SIAMO RIPARTITI.

DURANTE IL VIAGGIO STAVA ANDANDO TUTTO BENE: ABBIAMO AMMIRATO TANTI BEI PAE-

SAGGI E CHIACCHIERATO DEL PIU' E DEL MENO. ALL' IMPROVVISO HA COMINCIATO A GIRARMI LA TESTA, SUBITO DOPO HO VOMITATO. L'AUTISTA MI HA CHIESTO COSA MI STESSE SUCCEDENDO ED E' STATO COSI' GENTILE, DA FERMARE SUBITO LA MACCHINA, POI MI HA DATO UNA PASTIGLIA PER IL MAL D'AUTO.

CON LA SCUSA CHE STAVO MALE, CI SIAMO RIPOSATI TUTTI UNA BUONA MEZZ'ORA, SIAMO RIPAR-

TITI E ARRIVATI ALLA FRONTIERA, LA SFORTUNA VUOLE CHE VEDENDO LA MIA FACCIA NON NE VOLEVANO FARMI PASSARE. PER FORTUNA ALL'AUTISTA E' VE-

NUTA L'IDEA DIABOLICA DI ASPETTARE IL CAMBIO DI TURNO PER TENTARE DI PASSARE UNA SECONDA VOLTA, E COSI' E' STATO.

DOPO TUTTI QUESTI CASINI SIAMO RIUSCITI FINALMENTE A PASSARE LA FRONTIERA ED ATTRAVERSATA L'UNGHERIA E L'AUSTRIA, SIAMO ARRIVATI IN ITALIA

– A PADOVA PER ESSERE PIU' PRECISI – E QUI CHE HO COMINCIATO A PIANGERE DI FELICITA', PERCHE' HO CAPITO CHE FINALMENTE CE L'AVEVAMO FATTA. POI, AMMIRATI DALLE BELLEZZE DELLA CITTA', CI SIAMO GUARDATI INTORNO, MA LO STOMACO HA COMINCIATO A RECLAMARE, ALLORA ABBIAMO CERCATO UN RISTORANTE ALLA SVELTA.

IO NON CAPIVO UNA PAROLA D' ITALIANO, COSI' HO CHIESTO AIUTO ALL'AUTISTA CHE HA TRADOTTO PER ME. FINITO DI MANGIARE ABBIAMO RIPRESO IL VIAGGIO E DURANTE IL TRAGITTO DALLA CONTENTEZZA CANTAVAMO E BALLAVAMO. INTANTO SIAMO ARRIVATI A MILANO, LI HO CERCATO UN TELEFONO E HO CHIAMATO MIA MADRE, LE HO RACCONTATO DEL VIAGGIO CHE E' STATO PIU' LUNGO DEL PREVISTO: CINQUE GIORNI, ANZICHE' TRE. POI SICCOME HO COMINCIATO A PIANGERE, HA PIANTO ANCHE LEI CON ME, E MI HA DETTO DI NON PREOCCUPARMI PERCHE' CI PENSAVA LEI A ME ANCHE SE DA LONTANO, IO LE HO RISPOSTO DI STARE TRANQUILLA PERCHE' CI SAREBBE STATO MIO COGNATO CON ME. IN QUESTO ULTIMO PERIODO ERO A TORINO, DOPO NEANCHE UN MESE LE COSE SONO CAMBIATE, HO IMPARATO A PARLARE ITALIANO E A RUBARE UN PO'; HO COMINCIATO A GIRARE DIVERSE CITTA' D'ITALIA E MI SONO PIACIUTE MOLTO. PER ORA LA MIA STORIA FINISCE QUI, E SPERO CHE ANCHE I MIEI COMPAGNI CHE HANNO FATTO IL VIAGGIO DAL PAESE D'ORIGINE ALL'ITALIA VOGLIANO RACCONTARE, A LORO VOLTA, QUALCOSA DELLE LORO STORIE DI VIAGGIO E DI VITA.

O.

Mi chiamo M. A., sono alto 1,70 cm, fisicamente sono abbastanza atletico, i miei capelli sono castani e dalla nascita ho dei ciuffi biondi. Il mio naso, prima dritto e carino, dopo essermi preso tante mazzette, è diventato storto e brutto. Ho gli occhi castani.

Sono un ragazzo a cui piace molto divertirsi, sono socievole e simpatico. Mi piace molto andare a ballare con gli amici, andare a bere, ma anche andare a mangiare fuori oppure stare a casa guardare un film con la mia ragazza.

Quando ero fuori dopo aver preso la 3° media, per un periodo di circa 2 mesi ho lavorato in un benzinaio e mi occupavo del lavaggio delle auto. Questo lavoro non mi piaceva molto, non mi dava soddisfazioni, ma lo facevo per i soldi.

Dopo il lavoro passavo le mie giornate con gli amici e la mia ragazza, un po' andando in giro e un po' stando a

MI PRESENTO...

casa. Ogni tanto, occasionalmente, aiutavo un amico a fare il decoratore.

Ora di tutti gli amici, che prima frequentavo e con cui passavo tutte le giornate, soltanto uno è rimasto in contatto con me scrivendomi sempre. Forse questo ragazzo mi scrive perché capisce la situazione in cui sono dato, che anche lui, sta vivendo la mia stessa condizione.

Solo la mia famiglia e la mia ragazza sono sempre disponibili e al mio fianco, perché le persone che ti vogliono bene non si dimenticano mai.

Quando ho iniziato a fare attività illegali, al mio ritorno a casa, mia mamma mi domandava come era andata la giornata e se avevo fatto il bravo, questa cosa a lungo andare mi faceva stare un po' male.

Dovrò passare almeno un anno dentro questo Istituto, molta gente pensa che passare un periodo dentro un carcere significa solo perdere del tempo, ma in realtà si possono fare delle cose che ti potranno servire un indomani usciti di qui. Al Ferrante Aporti per esempio, tutte le mattina alle 09:00 facciamo delle attività, le scelgono gli educatori in base alla nostra situazione giuridica e alle nostre capacità.

Io ad esempio, sono stato assegnato al laboratorio di informatica multimediale, grazie a questa attività ho imparato ad usare dei programmi interessanti. Il pomeriggio invece, siamo impegnati in altre attività ricreative come "socialità", pittura, calcetto e teatro. Quando ero fuori non avevo mai pensato di frequentare un corso di teatro o di pittura, per questo mi sono sentito molto spaesato, penso infatti, che non continuerò fuori queste attività.

Qui ascolto sempre la musica e penso sempre alla mia ragazza, alle cose che facevo fuori e mi sento molto triste, ma nello tempo mi rincuoro, perché fuori c'è della gente che mi vuole bene tipo la mia mamma, mio fratello e la mia ragazza che mi danno la forza e il coraggio di andare avanti.

A.M.

Fuori e dentro

All'inizio del 2009 mi chiamò una signora, considerata da me come una seconda mamma, dicendomi che mi voleva incontrare per parlarmi della possibilità di raccontare la mia storia ad un giornalista di Milano. Lei lavorava al comune di Torino come assistente sociale e conosce tanti ragazzi di strada, così un suo amico avvocato la mise in contatto con il giornalista. Lo incontrai in Piazza Castello a Torino, gli raccontai tutta la mia storia, tra cui le rapine che avevo fatto nel 2007/2008, insieme ad altre tre persone. Ma tra le tante domande che mi fece quella che mi stupì di più fu: "Perché facevo le rapine?". Ancora adesso una risposta non la so dare. Ho raccontato che non lo facevo per divertimento, ma per avere i soldi e poter divertirmi. Ogni volta che facevo una rapina i soldi li spendevo per andare a mangiare fuori la sera con gli amici e la ragazza. Dopo andavamo tutti a bere e ci facevamo colpire dalla "febbre del sabato sera", anche se sabato sera non era. Prendevamo pastiglie su

pastiglie, ci facevamo tante canne, così tanto da arrivare al punto di non ricordarci più quello che si faceva. Io ero quello che faceva girare la droga: fumo, pastiglie, erba. Mi sentivo il

re della strada, ovunque! Mi divertivo, ma ogni volta che facevo una rapina e mi trovavo davanti ad una persona mai vista, che non conoscevo, avevo paura di incontrarla in un'altra occasione. Era una brutta sensazione e ogni volta che ero preoccupato per questo, mi prendevo una pastiglia o iniziavo a farmi una canna dopo l'altra, con gli altri o da solo, per me l'importante era non pensarci. Non ho mai usato droga

prima di fare rapine, non per paura di fallire, ma per non fare del male a qualcuno, infatti, quando si è sotto l'effetto della droga, non si pensa più al pericolo e non si misura la propria aggressività: si fa solo quello che dice il cervello controllato dalla droga. In particolare mi ricordo di una rapina in Piazza Bernini. Eravamo io e un amico, ci siamo trovati davanti ad un fascista; l'ho subito capito perché aveva disegnato sul polsino sinistro una svastica. Non volevo picchiarlo anche se era fascista, come non lo voleva fare nemmeno il mio amico, però gli abbiamo rubato dei soldi e il telefono e prima di andarcene gli ho detto: "Ti sei trovato davanti le persone sbagliate: io sono straniero e il mio amico è anarchico!" Tutto questo ebbe fine il 14/03/2008 quando mi arrestarono nel tardo pomeriggio in Piazza Carducci per tentata rapina. Ero con tre amici ma non avevamo intenzione di fare rapine quel giorno, il mio amico più grande era anche ubriaco. Avevamo intenzione di andare alle Gru a fare un giro. Io e gli altri due minorenni, ad un certo punto abbiamo sentito un botto molto forte. Era il nostro

amico più grande che aveva preso uno e lo avevo buttato dentro una cabina telefonica, mi sono

buttato sul mio amico tirandolo via dal ragazzino. Gli altri due avevano visto due tipi che guardavano e gli sono andati addosso. Mentre succedeva tutto questo c'era un maresciallo della Finanza in borghese che aveva visto tutto, aveva preso il telefono e aveva chiamato la polizia. Noi stavamo salendo sul pullman, quando il mio amico più grande girandosi ha visto questo maresciallo al telefono e gli ha urlato: <<Infame!>>. Il maresciallo si avvicinò e ci mostrò il suo distintivo, in quel momento arrivò anche la polizia di Borgo Po e ci arrestò. Passai quasi tutta la notte in questura, finché

non arrivarono gli educatori della nostra comunità a prendere me e il mio amico marocchino. Ci portarono in comunità e ci misero in una stanza da soli per poterci chiudere a chiave ed infatti così fu, ma quella stanza era la mia e avevo il doppione della chiave. Il giorno dopo avevamo deciso di scappare. Presi la chiave e con molta delicatezza, senza fare rumore, riuscimmo ad aprire la porta e a scappare. Dopo venti giorni di strada e "sballo", tornai in comunità sapendo che rischiavo il carcere. Ma non è stato così, perché il mio giudice decise di darmi la custodia cautelare in comunità per due mesi. Passai due mesi senza vedere la libertà, ero furioso in quella stanza 24 ore su 24, senza poter parlare con nessuno. Avrei preferito stare in carcere in quel momento. Passarono i due mesi e iniziai a uscire poco, ma non tanto. Dopo sei giorni mi fissarono il processo, quindi scattò anche la misura cautelare in comunità, sarei dovuto rimanerci in attesa del processo fino a settembre. Feci passare due mesi sapendo di poter uscire con l'educatore ma nessuno mi chiedeva mai di uscire, perciò decisi di andarmene dalla comunità. Dopo quindici giorni mi feci "beccare" dalla poli-

zia così mi portarono in comunità e mi promisero che se fossi scappato ancora una volta, mi sarebbe toccato un mese di carcere per aggravamento misura. Passarono più di due settimane e mi ritrovai la polizia in comunità pronta a "fare festa" per portarmi in carcere. Il giudice era stato più severo del previsto. Passai il mese più brutto della mia vita al Ferrante Aporti, non facevo colloqui con nessuno, era come se fossi stato buttato in una discarica di gente perduta. Dal carcere andai poi, in un'altra comunità fuori Torino, per me era come dire "fuori dal mondo dei casini", fuori da tutto, lasciarsi alle spalle la vita vecchia e farne una nuova, una migliore. Così, infatti, è stato finché non tornai a Torino.... Ora sono di nuovo al Ferrante Aporti da due settimane e ho scoperto che l'intervista che feci venne veramente pubblicata sulla rivista "Donna Moderna".

A.B.

La storia di Mustafa

Mi chiamo Mustafa vengo dal Marocco ho 17 anni adesso abito a Torino. Sono partito da Al gara in macchina con

un amico alle 5 del mattino, ci siamo fermati a mangiare in un ristorante, siamo ripartiti alle 3 e alle 5 ci siamo fermati sulla spiaggia di Nador, c'era un bel tramonto sul mare, era bellissimo. Volevamo avere un bel ricordo del nostro paese, ma io non avevo voglia di vedere, non vedevo l'ora di partire perché ci avevo già provato sette volte e non ero mai riuscito. Alle 10 è arrivata una persona da cui dovevo comprare i documenti falsi, alle 11 siamo entrati in porto e c'era tanto traffico, c'era una coppia italiana che si stava baciando, io li guardavo e pensavo che un giorno anche io sarei stato come loro. In macchina eravamo 5, l'autista, sua moglie, suo figlio di tre anni, io e un altro ragazzo. Avevamo in macchina anche un forno, eravamo stretti come sardine. Alle sette del mattino è partita la nave, dopo sono salito

sul ponte per guardare il mio paese per l'ultima volta e ho visto la mia terra bellissima, ne sentivo ancora il profumo e mi veniva voglia di piangere. Alle 9,15 sono arrivato in Spagna. Arrivando ho visto che erano tutte montagne e dentro di me ho sperato che la polizia mi rimandasse indietro. Siamo scesi e dopo averci guardato un po' storto al confine, ci hanno fatto passare e hanno fermato la macchina dietro di noi. Abbiamo viaggiato per due giorni di seguito senza fermarci mai neanche per mangiare, solo acqua e pane secco. Sono arrivato a Torino e per prima cosa ho fatto una doccia, poi ho chiamato mia madre per dirle che ero arrivato, lei era felice, io non tanto. I primi mesi ho restituito alla mia famiglia i soldi che mi avevano prestato per partire più qualcosa per mia madre. Poi sono partito per Sondrio, mi sono iscritto alla scuola di Morbegno dove c'era un mio parente. Ho deciso di andare a scuola e lavorare, non volevo continuare a fare la vita di prima, perché sapevo alla fine di quella strada c'è solo una porta per uscire, quella della galera. Mi faceva soffrire studiare e non avere soldi in tasca, ma ho resistito per un po' di mesi. In prima media, anche se non studiavo molto, mi hanno promosso, e continuavo a stare

buono, con la seconda media ho cominciato a studiare e impegnarmi e continuavo a resistere senza lavorare. Un giorno alla fine della scuola, abbiamo fatto una gara di vortex tra tutte le scuole della Valtellina. Quando feci le prove a scuola, all'inizio non volevo fare e mi misi per ultimo. Tutti lanciavano al massimo 40 metri, io pensavo che non sarei arrivato neanche a 20 metri, poi quando è arrivato il mio turno ho lanciato forte e sono arrivato a 60 metri, e tutti si misero a guardare. La mia professoressa mi disse che ero l'unico che poteva far vincere la nostra scuola. Dopo due giorni siamo andati a Tirano. Prima alcune ragazze, tra cui quella di cui mi ero innamorato a sua insaputa, hanno fatto la gara di corsa; io ero lì a guardare loro invece, di presentarmi alla gara di vortex. Mi hanno dovuto chiamarmi al microfono, ma chiamavano il mio nome falso, Hassan, e io non mi rendevo conto che chiamavano me. Poi è venuta la mia prof a chiamarmi, io sono andato alla gara. Ogni scuola aveva tre ragazzi che tiravano vortex, prima è andato il migliore dei miei compagni e ha tirato 48 metri, il secondo ha tirato meno di lui, poi è arrivato il mio turno e tutti pensavano che avrei sbagliato. Ho preso il vortex sotto gli

sguardi preoccupati di tutta la scuola, se facevo più di 48 metri vincevamo se no perdevamo, il mio era il lancio decisivo. Ho preso una rincorsa di 5 metri con il vortex in mano. Ho lanciato con tutta la mia forza e sono arrivato a 62 metri, nessuno ci credeva, poi quando hanno comunicato la misura, tutti mi sono saltati addosso per complimentarsi, compresa la ragazza. Un ragazzo di una scuola avversaria, che pensava di vincere, ha avuto una crisi di nervi, ma alla fine è venuto anche lui a complimentarsi. Alla fine la nostra scuola ha vinto il primo trofeo e la prof ha deciso che io dovevo salire sul podio a ritirare il premio insieme a Fatima, la ragazza che mi piaceva, io tremavo. Ci hanno dato una targa di premio e degli attrezzi per la palestra. Ho dato la targa che avevo vinto alla scuola, perché venisse esposta con tutte le altre.

Siamo rientrati a scuola felici e contenti, tutti mi ringraziavano, il pomeriggio sono andato a casa, ero in giardino che fumavo una sigaretta di nascosto ed è venuta una ragazza che si chiamava Veronica con sua madre e mi hanno detto di andare a casa con loro. Prima di andare sono andato a mettere la bici in garage, mi sono lavato e sono salito in macchina con loro a casa. Mi hanno fatto fare tanti dolci marocchini che hanno lasciato in forno, poi la signora è uscita e io sono rimasto solo in casa con Veronica a giocare alla playstation. Ho

portato a casa i dolci, ho ringraziato, e prima di portarli a scuola li ho mangiati quasi tutti. Il giorno dopo che era l'ultimo dell'anno, c'era stata una festa bellissima a scuola, venne anche il preside a farci i complimenti.

Cinque giorni dopo sono andato a ritirare la pagella, io pensavo che mi avrebbero bocciato e invece ero promosso. Sono uscito dalla scuola urlando in mezzo alla strada, ho incontrato la madre di una ragazza, che si chiama Sabrina e che era chiusa in casa, da un mese perché era stata bocciata. Sono andato a trovarla di pomeriggio e le ho portato dei cd, la sera stessa alle dieci sono partito per Torino.

Sono stato tre mesi di vacanza a Torino. Lì spacciavo, in realtà da quando ero arrivato dal Marocco "lavoravo" così ogni estate, quando andavo a Torino, per poter avere dei soldi miei.

Purtroppo nel 2003 insieme ad un mio amico ho iniziato a bere, prima qualche birra e poi sono passato a qualcosa di più forte, molto più alcolico. Ho iniziato anche a fumare, però credevo sempre che sarebbe arrivato il giorno in cui avrei smesso e tutto sarebbe ritornato alla normalità.

A settembre sono tornato a scuola, ma non andavo bene perché fumavo e bevevo, anche in classe.

Non avevo più la vita di prima, mi sentivo dipendente dall'alcol, come se fosse la mia benzina. Dopo due giorni

sono arrivato a scuola molto nervoso, perché non avevo fumato e bevuto, ho picchiato un mio compagno e ho colpito senza volerlo anche la prof. Il preside mi ha calmato, io sono stato tranquillo 10 minuti e poi ho cominciato a tirare tutto dalla finestra, e me ne sono andato da scuola, pensando che quella vita non l'avrei mai più fatta, che era finita. Ho preso un treno per Milano. Lì ho iniziato la mia carriera di rapinatore e spacciatore.

Dopo tre mesi mi hanno telefonato i genitori di un mio amico, perché volevano che io andassi a vivere da loro, mi volevano aiutare perché mi consideravano come un figlio.

Io sono andato, anche perché provavo per il loro figlio un sentimento di fratellanza, ma dentro di me sentivo che questa situazione sarebbe durata poco. Ero tornato alla scuola del ctp di Morbegno, dove ho incontrato di nuovo Sabrina e ci siamo innamorati.

Ogni dieci giorni andavo a Torino per prendere 25 grammi. E' stato un mese di amore bellissimo: un piccolo grande amore...fino a quando non mi ritrovai in carcere.

M.M.

Baby Gang a Genova

<<Genova è una città piena di ragazzi immigrati e soprattutto poco integrati. Si formano così i ghetti, dove la maggior parte dei ragazzini fa parte di bande in conflitto per piccoli motivi...>>

Ciao sono Daniel e vi racconterò com'è, più o meno, la vita dei ragazzi a Genova.

Questa città è piena di ragazzi immigrati e, soprattutto, poco integrati. Si formano così i ghetti, dove la maggior parte dei ragazzini fa parte di bande, che il più delle volte sono in conflitto per piccoli motivi; per esempio il gruppo che ha più ragazze belle nella propria compagnia, oppure quelli che si menano di più nelle risse sono i più "forti".

Il modo di vestire: il più delle volte indossano vestiti abbondanti, cioè con maglie lunghe fino al ginocchio, i pantaloni sono larghi più o meno 20 o 15 cm, le scarpe sono soprattutto di pallacanestro e un cappellino viene portato all'indietro o di lato. Ogni gruppo ha i suoi colori per farsi riconoscere, per esempio i LATIN KING sono gialli e neri che sono i colori dei re, i NETAS sono rossi, blu e bianchi che sono i colori della bandiera del Puerto Rico, i MASTER sono rossi e neri, i VATOS LOCOS, che sono verde rosso e bianco, sono quelli della bandiera del Messico, i MANHATHAN sono rosso e bianco, i 2 colori della bandiera americana e infine i REBELDES, bianchi e blu.

Ci sono anche dei segnali che aiutano a identificare un gruppo dall'altro, questi si vedono nelle discoteche e possono essere mostrati solo dai capi della gang.

Tutti questi gruppi vanno in una famosa discoteca di GENOVA che ultimamente ha cambiato nome in seguito al primo omicidio che è successo fuori da questo locale per una rissa tra bande. Un ragazzo ecuadoriano ha ucciso un giovane colombiano e così l'hanno chiusa per diversi anni. Una volta riaperta, dopo 2 mesi è successo un altro omicidio per lo stesso motivo, in cui un ragazzo peruviano ha ammazzato un ragazzo ecuadoriano. A questo

punto hanno montato delle telecamere fuori e dentro il locale, aggiunto nuovi buttafuori e messo un metal-detector per non far entrare nessun tipo di arma, ma non è servito a niente perché i ragazzi le nascondevano tra i cespugli vicino alla discoteca.

Immagino che questa discoteca presto sarà chiusa di nuovo perché di recente c'è stato un altro omicidio in cui un giovane ecuadoriano ha ammazzato un ragazzo domenicano, ma in questo caso è stato solo per gelosia.

Ma tanto, come si sa, questa discoteca l'apriranno ancora, come al solito. È l'unico luogo dove tutti i sudamericani residenti a Genova (a volte vengono anche da altre città) dopo tante ore di faticoso lavoro, si concedono una serata in cui possono ballare, parlare e fare nuove conoscenze. Dove possono immaginare, per quelle poche ore, di essere nel loro paese e lasciare un po' i problemi da parte, per allontanare la nostalgia di non avere vicino le persone a cui si vuole bene.

Questa discoteca è aperta a tutti: non viene rispettato il divieto di fare entrare i minorenni, perciò lì puoi incontrare ragazzini dai 14 anni in su a cui viene servito da bere senza alcun problema. Basta avere i soldi!

Le bande, quando ci sono dei conflitti, devono fare attenzione alle zone in cui passano perché se uno deve fare una commissione diretta al quartiere di un'altra banda deve di solito portarsi dietro un bastone o un coltello perché non si sa mai chi potresti incontrare e soprattutto quanti possono essere.

Invece, se una persona della banda opposta passa nel tuo quartiere, appena lo vedi, devi pestarlo a sangue perché devi far rispettare la tua zona.

Tutte le bande si raggruppano, una volta alla settimana, in un luogo specifico dove non c'è nessuno. Qui parlano dei loro problemi, su come far entrare ragazzi e ragazze nella banda e soprattutto si parla delle feste che noi chiamiamo "chupas". Adesso vi spiego: quando i tuoi genitori vanno a lavorare e tu non hai voglia di andare a scuola, basta che rimani all'entrata e convinci qualcuno che come te non abbia voglia di studiare, spargi un po' la voce con gli sms, le parole chiave sono "venite a casa mia che non c'è nessuno".

Chiedi i soldi per le bevande oppure le fai portare, come whisky, birra, rum e a volte vodka, ma soprattutto quello che non deve mai mancare sono la musica e le canzoni.

In queste feste si ascolta musica sudamericana e qualche brano di hip hop, altri generi sono il REGGAETON, un mix di hip hop in versione spagnola di origine portoricana, la SALSA, di origine afro-sudamericana, diffusa principalmente in Colombia, e la BACHATA che è una musica molto romantica diffusa nella Repubblica Dominicana.

Di solito queste feste durano dalle 8 del mattino fino alle 5 del pomeriggio. La banda che fa più feste nella settimana, che le fa durare più a lungo o che porta tante ragazze guadagna rispetto, ancora di più se sono ragazze delle bande avversarie. Bisogna sempre fare attenzione a chi fai entrare, perché a volte ci sono delle talpe, cioè persone poco conosciute nella strada che vanno a quella festa per sentire e ascoltare quello che viene detto sulla sua gente o anche per organizzare una trappola, comunicando l'indirizzo a quelli della banda avversaria per dar vita ad una rissa. Effettivamente con tutto l'alcool che gira, e a volte con qualche spinello di troppo, è suc-

**"Venite a casa mia
che non c'è nessuno".**

cesso che alcuni si siano fatti pestare come degli scemi perché non si reggevano in piedi. Ho avuto una piccola esperienza in una di queste bande. Facevo parte dei REBELDES. Per entrare devi superare delle prove.

Prima ti devi far pestare dai tuoi futuri soci per far vedere che hai coraggio oppure devi picchiare con uno di un'altra banda, e così è stato. Se quello che devi picchiare è conosciuto e pensi che se la tiri, è il tuo momento. L'età non conta. Per esempio io avevo 15 anni

e l'altro 20. Tutto era cominciato perché un mio amico era passato in una zona avversaria indossando collana e anelli con i colori del nostro gruppo. Gli hanno toccato l'anello e la collana, per noi una man-

canza di rispetto. È venuto a chiedere aiuto da noi che eravamo in 10, di cui 5 avevano più o meno la mia età, e il resto avevano tra i 18 e 22 anni. Mi sono messo a tremare perché sapevo che quel tipo di persone non scherzano. Quel giorno me la sono vista brutta, dato che c'erano tutti i nostri rivali. Noi abbiamo specificato che cercavamo i Latin Kings e, appena entrati in quel quartiere, siamo andati in un centro sociale che somigliava a una parrocchia. Questo è frequentato principalmente dai ragazzi sudamericani, ci sono 3 campi per giocare, il più grande è per i piccoli, uno è di basket, occupato solo dai dominicani, e un altro è per giocare a pallone. Questo luogo è anche un posto di incontro per ragazzi spacciatori, che qui si danno appuntamento per scambiare la droga nei bagni o anche nel parcheggio sotterraneo, vicino all'entrata. È così grande, che tutte le volte, che per certi motivi, mi nascondevo lì, nessuno mi vedeva. La maggior parte dei ragazzi va per farsi di eroina o per appartarsi con una ragazza.

Tutti sapevano benissimo che una volta entrati in quel centro sociale qualcuno di noi si sarebbe dovuto picchiare per forza. Ma non sapevo che quella volta toccasse a me. Dopo qualche minuto di parole dovevamo passare ai fatti e uno dei due gruppi si doveva fare avanti per scegliere un avversario con cui picchiarsi e sfortunatamente è capitato a me. Io e il mio avversario, con le relative tifoserie, ci siamo allontanati da quel posto e ci siamo diretti in un vicolo. C'erano tante

persone che mi conoscevano di vista e tante ragazze che non si lasciano mai sfuggire eventi come questo. Vedevo questo ragazzo che camminava davanti a me, ogni tanto si

girava per insultarmi ed intimidirmi. Giunti a destinazione ero molto nervoso, lui era pronto da un bel po' ma io tutto il contrario. Dopo qualche minuto mi sono tolto i miei 2 orecchini e la maglia. Avevo le gambe che tremavano, non sapevo cosa fare, ma sapevo di cavarmela bene a pugni, perché ogni tanto facevo a botte nella mia squadra di rugby. Perciò ho chiuso gli occhi, ho fatto un passo avanti e gli ho tirato un pugno. Lui si è abbassato, sono andato a vuoto, così me ne ha tirato lui uno talmente forte, che solo sfiorandomi mi ha fatto male. Ci guardavamo negli occhi, perché nessuno dei due sapeva cosa fare, nessuno era andato a segno. Mi sono fatto forza e con il primo pugno che sono riuscito a dargli veramente, gli ho bloccato i nervi e così tutti i suoi movimenti sono diventati lenti. A questo punto l'ho massacrato di botte, tanto che mi sono stancato di picchiarlo. Il giorno dopo ero già sulla bocca di tutti. Il mio livello di popolarità è cominciato a salire, quel che più mi piaceva era conoscere tante ragazze che prima di quel casino non mi parlavano neanche. Io comunque

<<Tutti sapevano benissimo che una volta entrati in quel centro sociale qualcuno di noi si sarebbe dovuto picchiare per forza.>>

ero già fidanzato. Prima non uscivo molto perché dovevo studiare, prendevo anche dei bei voti, sono educato e tranquillo. Ogni tanto mi vedevo con la mia ragazza e qualche domenica andavo pure in chiesa. La mia tipa mi ripeteva sempre, di continuo, di uscire da quel gruppo perché non faceva per me, ma appena uscivo da scuola o da casa mia era come se subissi una trasformazione o come se recitassi un copione in cui mi sentivo il più figo e il più forte.

Ogni tanto passavo apposta per i quartieri degli altri in cui non dovevo farmi vedere, ma nessuno mi diceva niente perché dopo quell'incontro era risaputo che ci sapevo fare con le

mani. Tutto era come sempre, fino a una domenica, in cui io e i miei "amici" siamo andati a bere, eravamo un po' ubriachi. Io sarei dovuto andare con la mia ragazza da sua zia, ma non ci sono andai, perché non ero nelle condizioni di sostenere un dialogo.

Raggiunsi i miei amici a Sampierdarena, dove i LATIN KINGS, i NETAS e i MASTER avevano ottenuto dal comune un centro sociale adibito a discoteca, chiamato "Zapata". Questa è aperta solo la domenica. Siamo passati di là, ma sapevano benissimo che non potevamo entrare, solo la ragazza del mio compagno poteva, visto che faceva parte dei MASTER. A loro però, dava fastidio che lei girasse con noi visto che eravamo odiati da tutti. La stavamo aspettando fuori quando uscirono i 3 gruppi avversari per portarci fuori dalla loro zona. Io gli risposi che non c'era scritto da nessuna parte che quel pezzo di pavimento appartenesse a loro. Tutti i miei compagni avevano paura e subito si allontanarono. Io invece, rimasi lì a litigare, fino a quando mi dissero che appena fosse uscita la ragazza del mio amico

dovevamo andarcene. Quando gli ho detto di sì, stavano tutti guardando come parlavo con loro e come non avevo paura. Appena uscita la ragazza ce ne stavamo andando, quando incontrammo i ragazzi dei MASTER e così cominció la rissa senza motivo. Io riuscii a colpirne due, ma mi picchiarono per cinque minuti abbondanti. Da quel momento sapevo che cominciava la guerra.

Mentre tornavo a casa, dal palazzo di un mio amico, saltarono fuori cinque ragazzi delle altre bande che erano riusciti a entrare nella sua abitazione. A quel punto è scoppiata un'altra rissa, in cui un mio compagno ha accoltellato un ragazzo della banda opposta.

In risposta a questo fatto, il giorno dopo, un mio amico, che era andato dalla sua ragazza a Sampierdarena, è stato pestato a morte appena uscito dal palazzo. Erano 6 ragazzi, gli hanno rubato il telefono e i soldi, lui è rimasto una settimana in ospedale .

E così i conti erano stati pareggiati, ma per noi non era finita qui. Una sera nel nostro quartiere, un signore di circa 40 anni ci avvisa che un Neta si trovava in zona nostra. Ci siamo accorti che era andato in un ristorante cinese a mangiare e appena uscito un mio amico ha aspettato che lui entrasse nella sua macchina azzurra. Il mio amico, uscito dal nascondiglio, compare davanti al parabrezza e con una pietra lo ha fatto a pezzi. Così il Neta, uscito dalla macchina, si mise a guardare da tutte le parti, non sapendo dove andare e scegliendo alla fine la strada sbagliata...Stava venendo verso di me. Ho corso finché l'ho preso e l'ho picchiato talmente forte, che poi mi ha fatto impressione. Eravamo in mezzo alla strada, il semaforo era verde, ho visto una macchina che mi veniva davanti. Così ho preso quel ragazzo come scudo e, chissà che male che si è fatto visto, quella macchina ha frenato

troppo tardi dopo averlo quasi investito. L'ho visto sopra quel cofano, l'ho preso, l'ho buttato a terra e ho cominciato a picchiarlo con calci e pugni fino a quando la persona della macchina non è scesa. A quel punto l'ho lasciato, lui ha cominciato a scappare di nuovo anche se, con tutti i colpi che aveva preso, non era così veloce. I miei compagni l'hanno riacciuffato e lo hanno pestato in mezzo alla strada, dandogli alla fine addirittura due piccole coltellate. Siccome abbiamo bloccato il traffico ed eravamo a soli 40 metri dalla caserma della Polizia, un mio amico è stato arrestato e interrogato. L'hanno rilasciato dopo poche ore, perché non avevamo nessuna prova. Non ha fatto i nomi di nessuno. Dopo quell'episodio ci siamo messi d'accordo per fare pace, perché così potevamo passare noi nel loro quartiere e loro nel nostro, bastava solo non provocare nessuno e nè far vedere i segnali nei quartieri nemici.

Ma oramai mi ero proprio stufato di fare finta di essere una persona che non era affatto, così ho deciso di uscire per picchiare il capo e suo fratello. Dopo aver fatto questo, sono uscito con tutti i miei compagni, che ormai erano rimasti solo sei.

Andavo in giro per farmi vedere dagli altri e dirgli che così ero uscito dal giro. Il posto in cui dovevo farmi vedere, era quella discoteca in cui mi avevano pestato. Entrando tutti mi guardavano, ho parlato con i vari capi e così da allora in poi potevo camminare ovunque senza nascondermi da nessuno.

Il più delle volte il sogno dei ragazzi è, più o meno, il desiderio di essere rispettati e conosciuti da tutti e di far soldi subito, come rapinando o derubando. Purtroppo sbagliano, ma non tutti sono così. Ci sono ragazzi onesti, che hanno interrotto gli studi e si sono messi a lavorare come muratori.

Il sogno più grande per un ragazzo sudamericano è poi di avere una famiglia con una moglie e figli, in media tre, e poi sistemarsi bene economicamente, per poi tornare un giorno nel paese in cui sono nati.

J. D.

un grande osservatore disse di non fidarsi dalle apparenze e di stare molto attenti.

Dopo un po' si indirizzarono verso ogni palazzo del paese per controllare che la fonte fosse vera, ma mancava solo un posto in cui non erano andati, cioè la scuola. Il primo ad oltrepassare la porta fu Jason invece, Daniel rimase ultimo per coprire le spalle ai suoi compagni.

Dentro la scuola non c'era neanche un'anima viva, appena se ne stavano andando Jason si accorse di una bambina che era dietro a un banco di scuola e le chiese di non nascondersi, perché loro non avevano intenzione di farle del male. Si avvicinò e la prese in braccio, ma le uniche parole che la bimba disse furono :« Mi dispiace» e dopo queste 2 parole la ragazzina si fece saltare in aria. Morirono tutti tranne Daniel che si salvò perché era qualche metro indietro che sorvegliava la porta ma purtroppo, per l'esplosione, perse una gamba ed un braccio.

Dopo qualche settimana che sua madre non ebbe più risposte da lui, finalmente Daniel si fece sentire e le disse che era in un aereo diretto a SAN FRANCISCO e che si sarebbero visti entro 2 giorni. Chiese di andarlo a prendere e la madre piangendo di felicità rispose di sì.

Dopo qualche giorno che era arrivato all'albergo, Daniel non voleva parlare con nessuno e non aveva ancora detto ai suoi che aveva perso gli arti in guerra.

Il giorno dopo Daniel chiamò sua madre e le disse : «Ciao mamma ti devo dire una cosa!»

E la mamma rispose : «Sì, dimmi amore»

Daniel:«Senti mamma, c'è un mio amico che ha perso un braccio e una gamba in guerra, non ha nessuno, stavo pensando: può stare con noi per qualche tempo ???»

Mamma:«Senti Daniel, mi dispiace, ma sarà meglio che tu venga da solo visto che è da tempo che non ti vediamo io e tuo padre. Riguardo al tuo amico non ti preoccupare per lui, perché come hai detto tu, è una persona disabile e io non me la sento di averla in quella condizione a casa mia.»

Daniel:«Ah!!! Ok mamma, non fa niente ti voglio bene ci vediamo al più presto ciao.....»

Quella fu l'ultima telefonata che fece Daniel a sua madre e dopo 5 minuti dopo averla chiamata si buttò dal decimo piano di quell'albergo.

Dopo qualche ora di macchina per arrivare a SAN FRANCISCO la madre non stava più nella pelle e non vedeva l'ora di abbracciare suo figlio, ma appena si avvicinò alla reception il signore le chiese se per caso suo figlio avesse perso il braccio sinistro e la gamba destra in guerra. Lei rispose subito di no e di controllare bene perché forse era un suo amico. Ma le fecero vedere una fotografia di Daniel mutilato, allora lei chiese subito di vederlo perché dentro di sé si accorse di aver sbagliato, perché a volte non ci rendiamo conto che le parole possono ferire più delle armi. Forse bastava mettersi la mano sul cuore e aiutare il prossimo, cosa che come quella donna, noi non facciamo mai.

Purtroppo però, era troppo tardi visto che quando la madre chiese di vederlo il signore rispose che suo figlio si era ucciso 3 ore prima che lei arrivasse.....

J. D.

La libertà

H. e S., due giovani ospiti dell'Istituto, si confrontano sul tema della "libertà" alla presenza di un operatore G.

- H: Ecco cosa penso della libertà: essere libero vuol dire essere intelligente e usare il cervello.

La cosa importante è il lavoro, se lavori non fai cavolate, se fai altre cose torni in carcere.

- S: Un momento, dipende da quale lavoro...anche spacciare è può essere considerato un lavoro.

- H: Secondo me no, un lavoro deve essere regolare, perché se ti porta in carcere non è più lavoro; quando fai un lavoro regolare sei tranquillo, quando spacci sei sempre spaventato e non riposi mai, stai con la paura che ti vengano ad arrestare.

- S: Io lavoravo in un supermercato prima di entrare qui, di giorno non ero mai libero, e in questo modo non combinavo guai. Quando ho smesso di lavorare le mie giornate erano vuote; a casa mi mettevo o a dormire o uscivo perché senza fare niente non ci so stare.

- H: Se non hai un lavoro e giri senza soldi ti viene una specie di pazzia: ti vedi perso senza soldi, guardi uno vicino a te che ha tanti soldi, vestito bene e ti girano le scatole.

- H: Se vedo mio cugino spac-

ciare gli dico che non può farlo, perché finirà sempre in galera.

- S: Spacciare è un lavoro a rischio.

- H: Prima di entrare non la pensavo così.

- S: Dopo la prima volta ti rendi conto che spacciare è rischioso; se continui a spacciare fuori e a tornare in carcere come fai a cambiare? Tutto diventa un'abitudine...

- H: Infatti, mio cugino è sempre in carcere.

- S: Quando sei dentro ci pensi, ma quando esci non ti ricordi più che è brutto.

- H: La cosa più importante per me è il lavoro, quando lavoravo nessuno mi dava fastidio; ho visto il carcere, e anche se mi vengono a dire "Con questo lavoro fai 1000 euro in un giorno", per me il denaro non è più così importante.

- G: Davvero non è importante il denaro?

- H: È così perché per colpa mia altri stanno male, io sto male... alla fine penso: perché non vado a lavorare e me ne sto tranquillo?

- S: Per me non è importante il denaro perché se non ho la libertà,

a che cosa mi serve il denaro?

- G: Io non credo che il denaro non sia importante, sono d'accordo con voi che ci sono delle cose più importanti, però non me la sento di dire che non è importante. Altrimenti, per quale motivo cerchiamo un lavoro?

- S: Non è che il denaro non è importante, io credo che il lavoro ci occupa la giornata, altrimenti non avere niente da fare ti porta a fare cavolate. In più, se guadagno dei soldi onestamente posso essere di aiuto alla famiglia.

- H: Lo so che il denaro è importante, però il denaro deve essere guadagnato onestamente. I soldi guadagnati spacciando li spreco facilmente, perché li ho avuti senza fatica, invece quando lavoro li spendo facendo attenzione.

- G: Quindi la cosa importante non è il denaro, ma il fatto che io abbia la coscienza pulita, che io possa guardare negli occhi le persone intorno a me, giusto? Io credo che se potessi non andrei a lavorare, mi occuperei invece di altre cose che mi piacciono molto, ascolterei molta musica, suonerei molto e leggerei tanti libri, sento il bisogno di capire il mondo e vedere tante cose belle... Però ha ragione H, non sarei tranquillo con soldi non puliti, preferisco avere meno tempo libero, ma poter guardare negli occhi la gente. Voi che cosa fareste se non aveste bisogno di lavorare per vive-

re?

- S: Se non avessi bisogno di lavorare per vivere passerei le giornate a casa.

- H: Sto a casa, guardo un film e, quando finisce il film, faccio un giro con gli amici e poi torno a casa, sento musica...

- G: Ci sono delle cose che vorreste fare e che non avete mai il tempo di fare?

- H: Mi piacerebbe andare in Marocco a trovare la mia famiglia e divertirmi con loro.

- S: Mi piacerebbe andare a trovare i miei zii a Napoli, è da tanto che non ci vado.

- G: Io intendevo una cosa diversa, vi ho detto che io mi occuperei di musica e di lettura. Anche io andrei un po' in giro a trovare qualcuno, ma volevo sapere altro...

- S: Mi piacerebbe sentire musica o leggere qualche libro, e mi piacerebbe prendere un diploma per trovare un lavoro migliore perché adesso se non hai un diploma non ti prendono a lavorare.

La mia piccola riflessione

Adesso non so cosa fare:
 mi trovo in un posto chiamato carcere
 le uniche cose che si fanno di più sono mangiare, bere e fumare
 qua non c'è modo di scappare.
 A questo punto era meglio studiare,
 ma per un grande reato devo pagare.
 Purtroppo le cose, a volte, si fanno senza pensare,
 ma nessuno è perfetto e chiunque può sbagliare.
 Le persone che sono fuori non hanno il diritto di giudicare
 perchè forse non conoscono i motivi e a chiunque può capitare.
 Ma so che ho sbagliato: sarà stato un momento d'ira o di pazzia
 forse un piccolo motivo chiamato "gelosia".
 Dal giorno alla notte sono diventato un criminale...
 fuori la gente mi tratterà come un animale.
 Per me, adesso tutti i giorni sono uguali
 non esiste per me nè capodanno né natale
 per quello che ho fatto non c'è modo di rimediare
 l'unica soluzione è rifletterci su e dimenticare.....

Libertà = Zero

Sono dentro la prigione,
 e solo a pensarci mi viene una brutta sensazione.
 Penso che nella vita questa sia stata la mia più grande punizione
 <libertà = sottrazione>.
 E non posso dire niente perché se sono qua è per una giusta ragione
 Spero che un giorno mi servirà di lezione!
 Non c'è nessuna via d'uscita
 perché solo dal giudice dipende la mia vita
 E' come giocare una lunga partita
 purtroppo non posso scommettere sulla squadra preferita
 Ma nella vita l'ultima parola non è mai detta!
 Perché so che prima o poi una rivincita mi spetta
 devo solo stare allerta
 Perché prima o poi troverò la porta aperta
 perchè la cosa che voglio in questa vita
 è arrivare prima o poi alla mia meta.
 Appena uscito a vivere dovrò tornare
 e so che questa sofferenza riuscirò a superare!
 NON E' MAI TARDI PER RICOMINCIARE.....

**SE UNO VUOLE RICOMINCIARE
 NON DEVE PERDERE
 LA SPERANZA
 MA CONTINUARE A SOGNARE
 CHE ALCUNE COSE
 SI POSSONO RIMEDIARE.**

Lettera Aperta

Adesso il carcere è la mia casa.
 Tutti dicono che siamo qui per dimenticare e che tutto passa,
 ma io non vedo passar niente.
 Lo sbaglio che ho fatto mi passa ancora per la mente
 e ancor di più che cosa pensa di me la gente.
 Non fanno altro che parlare, criticare e giudicare.
 La cosa che mi da fastidio e che mi chiamano criminale.
 Ma non è che con quel che ho fatto mi sono sentito bene,
 anch'io ho dei sentimenti mica sono un animale.
 Non mi interessa far del male alle persone,
 perché anch'io sono stato un bambino e avevo dei sogni,
 mai mi sono svegliato un giorno con la voglia diventare un
 assassino.
 E voglio ribadire che nessuno è perfetto.
 E a volte, con uno sbaglio, tutti i tuoi sogni li butti al vento.
 Come se fossi l'unico uomo che, in questo mondo dalla rabbia,
 si è lasciato trascinare.
 A tutti a volte è venuta la voglia per certi motivi di ammazzare.
 Ma c'è molta differenza tra dire e fare.
 Ma non si rendono conto che a chiunque può capitare.
 Di tutto quello che è successo do la colpa a me stesso.
 E penso che non reggerò ancora per molto nella mia coscienza questo enorme peso.
 Ho capito che con la violenza non ho guadagnato niente e tutto ho perso.
 Vorrei andarmene di qua, in un altro pianeta dell'universo.
 Mi sento come un uccello dentro una gabbia.
 I giorni che resterò qua dentro sono tanti come un deserto pieno di sabbia.
 Devo farmi coraggio.
 Per non far sentire la mia mancanza ho detto a mia madre che faccia finta che sono
 partito per un lungo viaggio.
 So che ho deluso i miei e questo mi mette molto a disagio.
 A volte non ci rendiamo conto delle nostre azioni.
 Purtroppo ce ne rendiamo conto dopo, quando ci troviamo in brutte situazioni.
 Penso che a volte le cose sia meglio dirle e non farle.
 Così evitiamo a qualcuno di far male
 perché le conseguenze sono dure e alla fine dobbiamo accettarle.
 E' come salire un palazzo alto mille piani prendendo solo le scale.

 Queste sono le parole di un adolescente
 che dopo questa brutta esperienza si ritiene solo un perdente.....

**IN QUESTO MOMENTO HO BISOGNO DI AFFETTO
 E NON DI CRITICHE
 PERCHÈ NESSUNO È PERFETTO!**

J.D.

- Sei ancora importante -

Non ci sono parole per descrivere
quello che con te ho passato
ti posso assicurare
che di tutte le ragazze che ho avuto in vita mia
come te nessuna ho amato.
Sinceramente, essere tuo ragazzo
non me lo sarai mai aspettato
nei momenti che mi sento solo chiudo gli occhi
e mi metto a immaginare
tutti i sogni che avevamo per il nostro futuro
so che prima o poi, li potremmo realizzare.
Di notte cerco di non sognarti,
ma dalla mia testa non riesco proprio a cancellarti.....

- Sognare -

Faccio di tutto per non pensarti
Ma proprio dal mio cuore non posso staccarti
Non faccio a meno di sognarti.
Farei di tutto in questo momento per baciarti,
non posso stare senza di te,
perché oramai fai parte di me.
A volte come un bambino mi metto a piangere:
riaffiorano tutti i bei momenti che mi hai fatto passare
quegli istanti non li potrò mai dimenticare.
Nel mio cervello esiste solo un verbo: AMARE
So che presto sarai tra le mie braccia....
...perché tanto non costa niente sognare...

J.D.

- Scusa, ma ...-

Ti chiedo scusa per tutti i miei errori
 ma quello che ho fatto adesso è il peggiore.
 Non faccio solo che pensarti
 in questo posto mi sembra di vederti da tutte le parti
 ma non posso dimenticarti
 forse sono venuto al mondo solo per amarti.
 Quanto vorrei darti un forte bacio ed un abbraccio
 ma quando penso a te, mi basta guardare il mio tatuaggio
 mi sembra che questo posto sia l'inferno
 ma so che non rimarrò in eterno
 qui i secondi mi sembrano ore
 ma la frase che mi viene in mente è «TI AMO» amore....
 Mi manchi da morire

J.D.

- Naomi -

Non trovo le parole giuste per descrivere tutte le emozioni
 che con te ho passato.
 tra tutte le persone che ho conosciuto
 nessuna come te ho stimato.
 Sinceramente, essere tuo amico non me lo sarai mai immaginato
 nei momenti che mi sento solo
 ricordo tutti i buoni consigli che mi hai dato
 e bei momenti che con te ho passato.
 So che prima o poi, ci potremmo incrociare
 e come al solito ci metteremo a parlare
 anche se non succederà presto, la tua presenza è nella mia testa
 non potrò mai cancellare
 Una persona speciale come te non potrò mai dimenticare.....

Conoci Daniel!!!

Daniel es un chico que sta en la cárcel, por omicidio , Art. 247.
Se comenzo a emborrachar a los 12, se hizo un tatuaje a los 15, se drogó a los 16 y se convirtió en un criminal a los 17.

Pa algunas persona puede ser un valiente, pa otros un delincuente o solo un perdediente.
Ma como todos tenia un punto dèbil , y era el amor donde recibió muchas heridas y botò lagrimas de dolor.
Aprendió que en la vida no se puede ganar siempre, y en su ultima batalla de amor salio como un perdedor.

En su vida a sido respetado, odiado, se ha drogado, se ha emborrachado, con muchos chicos ha peliado, ha estudiado y lamentablemente un hombre ha matado.

Por muchas cosa ha pasado, pero hasta horita ninguna mujer lo ha verdaderamente amado.
Siempre, se ha creído el mejor o sea siempre queria llegar primero, ma su grande error fue de creer de haber encontrado el amor verdadero.

Cuando se enojaba, sacaba fuerza de adonde no tenia como si fuera un guerrero.
Aunque si en la cárcel esta y de Genova se ha hido.

Pa algunas personas existe todavia, porque en la mente de algunas personas esta todavia metido.

Comprendió que la vida esta llena de sorpresa.
La mayoria amargas como el limón y pocas dulces como la fresa el día que salga ese muchacho antes de hacer una cosa la pensara 2 veces
y utilizara la cabeza!!!!

Ho conosciuto Daniel!!!

Daniel è un ragazzo che si trova in carcere per omicidio, Art.247
Cominciò a bere a 12, si fece un tatuaggio a 15, cominciò a drogarsi a 16
e infine divenne un criminale a 17.

Per alcune persone era forte, per altre un delinquente o solo un perdedente
ma come tutti aveva un punto debole, ed era l'amore, ricevette tante ferite e versò lacrime di dolore.

Imparò che nella vita non si può sempre vincere
e nella sua ultima battaglia d'amore si fece sconfiggere.

Nella sua vita è stato rispettato, odiato, si è fatto, si è ubriacato,
con tanti ragazzi ha litigato, ha studiato, e purtroppo un uomo ha ammazzato.

Per tante cose è passato, però finora nessuna donna veramente l'ha amato
Sempre ha pensato di essere il migliore, di arrivare primo, ma suo grande errore fu di aver pensato di aver trovato l'amore vero.

Quando si arrabbiava tirava fuori la forza da dove non c'era,
come se fosse un guerriero.

Anche se è in carcere e da Genova se ne è andato
per alcune persone esiste ancora
perché tuttora il suo nome viene spesso pronunciato.

PENSO CHE UNA VOLTA FUORI SI COSTRUIRA' il SUO FUTURO
MATTONI SU MATTONI , SARA' UN LAVORO PER LUI DURO
MA ALLA FINE arriveranno I FRUTTI , COME UN MURATORE
QUANDO FINISCE DI COSTRUIRE il SUO MURO.

La vita e' piena di sorprese, la maggior parte brutte e le altre belle
Se volete sapere , quante ve ne aspettano mettetevi a contare
Di notte, se riuscite, tutte le stelle.

DAI DANIEL, NON MOLLARE MAI CHE ALLA FINE CE LA FARAI!!!!!!

J.D.

Per strada, se non lo sapete, di sera c'è un grande negozio
Se hai un po' di soldi di conoscenze anche tu potresti diventare un socio.
Non fa niente se sei un genitore, un ragazzo o pure un bamboccio
Basta che ti rivolgi a qualcuno di uno spacciatore
Che lavora di sera, a volte 8 o 10 ore, come un grande lavoratore
Che per alcune persone è come un dottore.
Il suo consultorio medico è un vicolo buio, è la sua officina.
Devi fare vedere la ricetta medica, cioè i soldi, e lui ti darà la tua medicina
Che per certe persone viene chiamata eroina
Prende il controllo di tutto il tuo corpo e ti domina,
è come un'amica, come un calciatore con un pallone o una bambola con una
bambina.
Per utilizzarla ci sono 2 modi: puoi farti una puntura nelle tue vene così dimen-
tichi le tue pene o viene anche fumata
così ad un tratto ai tuoi problemi dai una spazzolata.
Ti senti il numero uno, ma poco a poco non te ne accorgi che perdi tutti e alla
fine rimani senza nessuno.

L'eroina è una brutta medicina!

J.D.

ANNUNCIO

Ciao,

sono Daniel cerco la persona giusta per me
potresti essere tu se hai le qualità che vedrai
Quindi leggi attentamente:

Sto cercando la mia anima gemella
che sia intelligente, simpatica e bella
e soprattutto che sia solare come una stella
Spero che sia fedele
e dolce come il miele
Che mi faccia tremare
appena la sua pelle potrò sfiorare
Sarai il mio frutto proibito come Adamo ed Eva con le mele
Prometto che non ti mancherò mai di rispetto
Ti regalerò tutto il cuore che è dentro il mio petto
aspetto con ansia quel momento
so che prima o poi ti troverò
perché dentro il profondo del mio cuore me lo sento....

J.D.

DICHIARAZIONE

Sarai sempre la mia bambina anche se piango
perché il destino da me ti ha portato via.
Ma le lacrime che verso non sono di dolore
non sono salate, sono dolci: sono lacrime d'amore
Appena ti vedrò ti regalerò una rosa rossa
Ma prima ti dirò una cosa:
TI AMO AMORE MIO.
VORREI FARTI UN GIORNO
LA MIA SPOSA.....

Intervista a J.D.

TEMA: L'AMORE

CHE COSA PENSI DELL'AMORE????

Secondo me l'amore è un grande sentimento, è il più bello che esista.

Purtroppo noi giovani dimentichiamo per la maggior parte il significato di questo verbo, e soprattutto noi maschi pensiamo solo al sesso e sembra che sia un grande trofeo portarsi una ragazza a letto o che ti renda più uomo se sei stato con tante tipe!

Ma come sempre c'è un'eccezione e io sono una di quelle. Ho perso la mia verginità a 16 anni con una ragazza che amavo e ci tenevo tanto, ci abbiamo pensato un paio di volte per farlo ma io ero impaziente.

Così dopo 4 mesi, ho fatto il MTD grande passo, perché lei l'aveva già fatto quando aveva 12 anni.

Dopo, ho capito che era una cosa bella far l'amore se lo fai con una persona a cui tieni, e secondo me quello è stato amore e non sesso e in più ne vado fiero perché finora l'ho fatto con una persona sola e non penso che questo mi renda meno uomo degli altri.

SECONDO TE QUANTO CONTA IL SESSO IN UNA RELAZIONE????

Beh, finora ho avuto solo una relazione importante e penso che da 1 a 10 conti 5.

Sono più belli i momenti in cui io e la mia compagna passiamo delle belle giornate, mano nella mano, pensando al vostro futuro, uscendo a mangiare in qualche locale. Bisogna fargli capire che il sesso è una cosa secondaria e che l'importante è trascorrere ogni giorno con la tua tipa come se fosse l'ultimo.

Perché dopo ogni secondo trascorso, è già un ricordo.....

HAI MAI FATTO UNA PAZZIA PER AMORE????

Sì, ne ho fatta una, avevo 15 anni e cercavo di far capire a questa ragazza che ci tenevo a lei veramente e non per portarmela a letto. Così dopo un mese che l'avevo conosciuta, mi feci un tatuaggio senza il permesso dei miei sul braccio sinistro col le nostre iniziali.....

HAI MAI TRADITO UNA PERSONA???

Non l'ho mai fatto, anzi sono stato tradito da tutte le ragazze che ho avuto.

Purtroppo questo privilegio non mi è mai capitato

Secondo me, se ci tieni veramente, anche se sei tentato, senti una voce dentro di te che ti dice di non farlo, se invece non la senti vuol dire che non ci tieni veramente alla tua compagna/o.

TI SEI MAI INNAMORATO???????????

Sì, ed è una cosa molto bella, anzi è una delle cose più belle che mi sia capitata.

Ma purtroppo a volte, quando c'è un inizio c'è anche una fine, e quando succede, è una delle cose più brutte che ci siano.

Ma come si dice, quando muore un PAPA se ne fa un altro, anche se in certi casi è molto difficile.....

SE AVESSI L'OPPORTUNITA' DI PARLARE CON LA PERSONA CHE AMI, COSA LE DIRESTI IN QUESTO MOMENTO???????????

Ti amo, ti amo tantissimo e vorrei dirtelo, avere l'occasione per dirtelo di persona.....

PURTROPPA OGNI GIORNO VIVIAMO, ORE MINUTI E SECONDI, IN DUE DIVERSI MONDI.....!!!!!!



MOSTRA MERCATO PERMANENTE

dei manufatti realizzati
dalle ragazze e dai ragazzi
dell'I.P.M. "Ferrante Aporti"

c/o sede Ass. di Volontariato "Aporti Aperte", C.so Unione Sovietica n.327
(C.G.M. Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta)
ingresso da Via Berruti e Ferrero



Apertura al pubblico su appuntamento telefonico - cell. 3395747700

